

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, sulle politiche agricole e forestali per lo sviluppo della montagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, sulle politiche agricole e forestali per lo sviluppo della montagna.

Ricordo che la settimana scorsa abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'UNCEM e del Corpo forestale dello Stato; con l'audizione odierna concludiamo pertanto le audizioni dedicate a questa tematica.

Do la parola al ministro La Loggia ringraziandolo, anche a nome dei componenti la Commissione, per aver accolto il nostro invito.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Sono io a ringraziare la Commissione per avermi offerto l'opportunità di parlare dei temi oggetto di questa audizione, che non riguardano un solo settore dell'amministrazione e trovano un

punto di raccordo all'interno della delega che mi è stata conferita con riferimento particolare alle politiche della montagna.

Ritengo pertanto utile ed opportuno riferire in ordine alle iniziative fin qui avviate e a quelle che contiamo di portare a compimento nei prossimi mesi. Quest'anno, l'anno internazionale della montagna, ha segnato un momento di svolta nell'attività del Governo a favore delle zone montane e delle popolazioni che vi risiedono, le quali, forse, non registravano un così complesso ed incisivo numero di interventi dall'epoca in cui è stata approvata l'ultima legge in materia, la n. 97 del 1994. Tale legge era stata lasciata largamente inattuata e lo stesso Osservatorio della montagna, da essa previsto, non si era mai insediato; anche una serie di opportunità che avrebbero potuto essere utilizzate, sia pure nell'ambito di una legge sicuramente non perfetta, non sono state sufficientemente sfruttate.

Il Governo ha voluto dare anche un segnale di particolare attenzione nei confronti delle popolazioni montane, spesso considerate ad alta marginalità; dico ciò perché per troppo tempo la montagna è stata considerata un problema piuttosto che una risorsa. In questo senso, le iniziative predisposte sono state sempre collegate alla soluzione di problemi, anziché essere considerate, come forse avrebbe dovuto essere, strumenti di sviluppo per le popolazioni interessate e per le relative regioni e province.

Noi abbiamo tentato, con alcune azioni concrete, su cui mi accingo a riferire, di realizzare un cambiamento di ritmo e, allo stesso tempo, di intensificare l'attenzione su questa tematica.

Nel corso di questo periodo sono state individuate, come prime priorità, il rico-

noscimento in sede europea delle specificità delle montagne, attraverso la proposta di integrazione dell'articolo 158 del Trattato istitutivo della Comunità europea, come modificato dal Trattato di Amsterdam, in modo tale da consentire, nell'ambito dei programmi di coesione economica e sociale dell'Unione, un adeguato sostegno alle zone montane, nonché la necessità di rivisitare la legge 3 gennaio 1994, n. 97, recante « Nuove disposizioni per le zone montane », anche alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione.

In ordine al primo punto, il Governo, a seguito anche delle indicazioni date dal Parlamento (una raccomandazione del Senato del 14 novembre 2001 e un ordine del giorno della Camera del 19 dicembre 2001), in coerenza con la risoluzione del Parlamento Europeo del 1998 e sulla base delle sollecitazioni ricevute da parte degli stati generali della montagna, ha individuato un preciso percorso istituzionale, avviando, per mio tramite, innanzitutto un giro di consultazioni a livello europeo. Infatti, il presupposto essenziale per poter dispiegare una serie di interventi a livello normativo e strutturale interno è che venga giuridicamente riconosciuta dall'Unione europea — questo è l'obiettivo — la specificità della montagna, integrando e modificando il Titolo XVII (articolo 158) del Trattato di coesione economica e sociale e, di conseguenza, che vengano rimodulate le norme che regolano la concorrenza riformando, se necessario, i criteri di individuazione e classificazione delle zone montane, cercando, nel frattempo, di ridisegnare, con l'aiuto dell'Osservatorio della montagna — che finalmente, su mia iniziativa, è stato insediato e ha dato nel corso di quest'anno un importante e significativo contributo — una « griglia » ristretta che favorisca soprattutto le aree montane particolarmente svantaggiate.

Se è vero che nel nostro paese le comunità che possono essere classificate come comuni montani sono 5.400, è altrettanto vero che soltanto un migliaio di questi comuni ha realmente un problema di quasi sopravvivenza e, quindi, merita da

parte nostra una particolare e specialissima attenzione. Certo, non si possono mettere a confronto i problemi della montagna ricca e sviluppata, inserita nei circuiti turistici, nazionali e internazionali, con quelli delle zone montane che versano in gravissime condizioni sotto il profilo dell'assetto idrogeologico, dell'indice di spopolamento, dell'anzianità media della popolazione, del prodotto interno lordo ottenibile all'interno di quelle comunità, delle distanze esistenti fino alla scuola più vicina o al più vicino pronto soccorso o unità sanitaria e, infine, della rete dei trasporti, urbani ed interurbani.

In ciò consiste, sostanzialmente, la definizione di una « griglia » attraverso la quale devono transitare i reali bisogni, le concrete esigenze, l'individuazione di una situazione che richiede una particolare attenzione da parte delle istituzioni.

Non credo sarebbe una cosa buona la redistribuzione delle risorse in parti uguali tra tutte le realtà, anche, in ipotesi, al comune fiorentino e ricco, situato in collina a 650 metri sopra il livello del mare, in una zona particolarmente sviluppata di qualsiasi regione d'Italia. Si tratta, invero, di risorse che, com'è noto, non sono particolarmente consistenti, anche se quest'anno — va ricordato — siamo riusciti ad inserire, pur in una difficile legge finanziaria, un ulteriore incremento del fondo nazionale per la montagna. È fuori discussione, comunque, che tutto ciò sarà oggetto della normativa contenuta nel disegno di legge del Governo; di tale provvedimento, che, se approvato, sostituirà integralmente la legge 31 gennaio 1994, n. 97, non potrà non essere parte integrante proprio l'individuazione della « griglia » sopra indicata.

Ciò non solo è ragionevole e giusto, ma ci viene richiesto anche dall'Europa. Infatti, con l'allargamento farà ingresso in Europa tutta una serie di paesi con una forte (maggiore della nostra) concentrazione delle località in zone montane. Ebbene, se non riuscissimo ad individuare una platea di utenti che transitino attraverso una stretta « griglia » come quella appena tratteggiata, evidentemente l'intervento

sulla specificità della montagna rimarrebbe sulla carta e non sarebbe propeudeutico rispetto ad interventi concreti di sostegno. Quindi, sto cercando di definire meglio cosa intendiamo per griglia e quali sono le motivazioni che ci hanno fatto seguire un'impostazione che si muove in questa direzione. Ciò non significa che le altre zone saranno trascurate, ma certamente occorre fare una graduatoria dei bisogni rispetto alle necessità di tali popolazioni.

Tali incontri a livello europeo (che saranno intensificati in prossimità del semestre europeo di presidenza italiana) potranno - siamo abbastanza fiduciosi al riguardo - sortire i primi effetti già a partire dai primi mesi dell'anno prossimo.

Circa il secondo punto, raccogliendo le istanze degli operatori del sistema - ed in particolare quelle espresse dagli stati generali della montagna - ho insediato, il 14 maggio 2002, presso il dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio, l'Osservatorio per la montagna, che ha lo scopo di coordinare le politiche della montagna, di verificare l'effettivo stato di applicazione della normativa in materia di sviluppo delle zone montane (anche alla luce delle politiche dell'Unione Europea), di studiare le possibili misure particolari da adottare nei casi specifici, nonché di proporre le eventuali integrazioni o modificazioni normative che si rendono necessarie per la completa attuazione della legge n. 97 del 1994.

L'attività dell'Osservatorio è stata articolata in tre distinti gruppi di lavoro: il primo afferente all'analisi delle tematiche economiche e finanziarie connesse con il DPEF; il secondo sulla legge n. 97 del 1994; il terzo sui criteri di classificazione delle zone montane, anche nell'ottica « europea ».

Il gruppo di lavoro relativo alle tematiche economico-finanziarie ha licenziato, entro giugno, un documento riassuntivo dei profili che interessano le politiche di sostegno della montagna: interventi di parte corrente (trasferimenti erariali) e di parte capitale (fondo nazionale), mutui alle comunità montane (nuovi limiti di

impegno), istituzione di un fondo speciale per la manutenzione dei territori montani per il mantenimento dei servizi *in loco* di carattere straordinario e con vincolo di destinazione, sostegno nel settore agricolo forestale, sviluppo del sistema informativo della montagna. Tali indicazioni sono state sostanzialmente recepite dal DPEF, e, malgrado il rigore della attuale manovra finanziaria, si è riusciti ad incrementare, come dicevo dianzi, il fondo nazionale della montagna. Il gruppo di lavoro relativo alla modifica della legge n. 97 del 1994 ha di recente avanzato una serie di proposte.

Quanto al terzo gruppo di lavoro relativo alla classificazione delle zone montane, anche in riferimento all'ottica europea, ha iniziato la propria attività acquisendo uno studio del Parlamento europeo e procedendo ad una ricognizione delle varie norme che in materia si sono succedute. È stata anche valutata, sulla base di un colloquio con il commissario Monti, l'ipotesi di predisporre una sorta di griglia - torniamo sempre a tale argomento - che favorisca l'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea per le aree montane svantaggiate, evitando di incorrere nelle infrazioni determinate dalle regole sulla concorrenza. Il gruppo di lavoro sulla classificazione delle zone montane, anche ai fini europei, sta approfondendo gli aspetti molto complessi della questione, sollecitando il contributo di esperti della materia. Contributi già in gran parte pervenuti e che sono oggetto di una sorta di *mixage*, in maniera tale da arrivare ad una definizione dell'argomento quanto più possibile obiettiva, che, quindi, non incontri opposizioni di principio, ma soltanto eventuali aggiustamenti tecnici, laddove l'equilibrio tecnico raggiunto non fosse eventualmente ritenuto sufficiente. Sul piano internazionale, inoltre, ho partecipato, in qualità di ministro per gli affari regionali, alla giornata inaugurale dell'anno internazionale delle montagne, tenutasi a Roma presso la FAO il 15 febbraio 2002, ed a quella degli *High Summit* di Milano del 6 maggio 2002.

Nell'ambito del *summit* FAO di Roma, ho presieduto un *meeting* sullo sviluppo sostenibile delle montagne del globo, promosso con i rappresentanti dei paesi del *Focus Group* accreditati presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite in Roma, che si è tenuto il 13 giugno 2002. Questo è un aspetto molto importante.

Il sottosegretario per gli affari regionali, onorevole Gagliardi, ha partecipato al vertice di Bishkek e alla predisposizione di una piattaforma finale finalizzata ad ottenere, in sede ONU, a conclusione dell'anno internazionale delle montagne, la dichiarazione di una giornata dell'anno dedicata alle montagne e allo sviluppo di un'attività di promozione di un prodotto tipico della montagna, uno per ogni paese del mondo. Tali iniziative, frutto di una nostra idea, sono state già oggetto della riunione di giugno della FAO ed hanno fatto parte del documento finale della FAO e del vertice di Bishkek; il tema è stato iscritto all'ordine del giorno della Assemblea generale delle Nazioni Unite. Potrebbe essere addirittura oggi o, forse, domani il giorno nel quale verrà adottata la deliberazione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite per l'istituzionalizzazione della giornata internazionale delle montagne, che cadrà l'11 dicembre di ogni anno.

In tale maniera, potrà arrivare a compimento quanto, soltanto pochi mesi fa, sembrava realmente un sogno. Mi riferisco al sogno di dare, attraverso un'iniziativa del Governo italiano, un fortissimo contributo alla migliore coesione, conoscenza e solidarietà tra i vari paesi del mondo. In occasione di quella giornata, ogni anno, sarà mandato un messaggio a tutti gli studenti del mondo — a cura delle Nazioni Unite — per farli progressivamente abituare a considerare la montagna un luogo di pace, di incontro, di collaborazione, di cooperazione e di solidarietà, e non, invece, come sono stati abituati fino ad ora i ragazzi di tutte le generazioni precedenti, compresa la nostra, come un luogo di confine, di barriera, di scontro, di conquista. Teniamo conto del fatto che, purtroppo, nel momento in cui parliamo, l'80

per cento dei conflitti armati in corso si svolge in zone di montagna. Tale motivazione ci è parsa ancora più forte a seguito dell'appello in questa direzione da parte del Sommo Pontefice, con il quale abbiamo celebrato la chiusura dell'anno internazionale delle montagne nel 2002, nell'ambito di un concerto tenutosi, nella sala Paolo VI, lo scorso 26 novembre. Credo che tale iniziativa, anche rispetto alle altre da noi poste in essere in questo periodo, possa essere considerata un grosso passo avanti.

In particolare, di concerto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e in collaborazione con il comitato italiano per l'anno internazionale delle montagne, è stato istituito il concorso scolastico « Amiamo e rispettiamo la montagna », che si sta già svolgendo in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado e anche presso le università, al fine di promuovere su tale tema la sensibilità e l'attenzione dei giovani. Non appena espletata la procedura di selezione finale, saranno comunicati i nomi dei vincitori, che verranno premiati alla presenza delle più alte cariche dello Stato.

Inoltre, in collaborazione con il comitato italiano per l'anno internazionale della montagna, sono state realizzate una pubblicazione contenente il programma delle manifestazioni e degli eventi di quest'anno ed un *depliant* illustrativo sulla « montanità ». Entrambe queste pubblicazioni sono state distribuite in occasione di eventi e manifestazioni di interesse, compreso il « Salone della montagna » di Torino ed il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'UNCHEM, celebrato a Roma, alla presenza del Sommo Pontefice.

Raccogliendo le indicazioni dell'osservatorio, ho predisposto un disegno di legge recante nuove disposizioni in favore della montagna, in corso di definizione presso il Consiglio dei ministri. Non sono ancora nelle condizioni di potervi dire se riusciremo ad esaminarlo nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri di quest'anno, ma siamo molto vicini a questo risultato: se

non accadrà nel corso di questo mese, ciò avverrà sicuramente nei primi giorni del prossimo anno.

Si tratta, nelle intenzioni, di un disegno di legge innovativo e trasversale, che investe problematiche diverse (dall'agricoltura all'ambiente, dal turismo alla gestione del patrimonio forestale e delle risorse locali, all'organizzazione dei servizi), diretto a dare seguito alla intesa interistituzionale del 20 giugno 2002 tra Stato, regioni, comuni e comunità montane e ad introdurre le modifiche imposte dalla riforma del titolo V della Costituzione. In quest'ottica, si è ritenuto di non dover riproporre la normativa sulla montagna sotto forma di legge quadro, ma si è cercato di dettare disposizioni riferibili in via esclusiva e per la maggior parte alle competenze statali, operando eventualmente con disposizioni di principio solo laddove si tratti di materie riferibili alla competenza concorrente delle regioni. Dunque, si è operato nel pieno rispetto della riforma costituzionale.

Per la prima volta, viene introdotta la categoria dei comuni ad alta marginalità, che rappresentano le aree di montagna più svantaggiate, e l'individuazione di tali comuni avviene attraverso parametri non solo economici - come è accaduto sino ad ora -, ma riferibili anche alla situazione di degrado ambientale ed ecologico, all'indice di spopolamento e al livello dei servizi pubblici. Vengono introdotti, altresì, nuovi strumenti operativi, quali il piano nazionale delle aree montane, al fine di assicurare omogeneità tra i vari interventi previsti, nonché i singoli progetti speciali per i comuni montani ad alta marginalità; vengono potenziati, infine, il ruolo e le funzioni dell'Osservatorio per la montagna, rivelatosi prezioso sotto il profilo sia della conoscenza dei problemi della montagna, sia dell'azione propulsiva che è in grado di esercitare.

In seno allo stesso osservatorio, inoltre, viene prevista una consulta femminile per i problemi delle donne in montagna, al fine di acquisire pareri e suggerimenti sulle iniziative che possano implementare la specificità femminile nei processi di

sviluppo delle aree montane. L'articolato, inoltre, prevede una delega per riordinare le varie agevolazioni fiscali in favore dei comuni montani, nonché norme tese a potenziare il livello dei servizi pubblici e delle dotazioni infrastrutturali.

In occasione della predisposizione della legge finanziaria per il 2003, sono state avanzate numerose proposte, alcune delle quali hanno trovato accoglimento, anche grazie al contributo delle forze parlamentari particolarmente sensibili al tema della montagna. Segnalo, in particolare, che il fondo per la montagna, come prima accennato, è stato incrementato per gli anni 2003 e 2004, portandolo, rispettivamente, da 58 milioni 360 mila euro e 51 milioni 646 mila euro a 61 milioni 646 mila euro e a 61 milioni 481 mila euro (ciò è particolarmente importante in uno scenario di generalizzate riduzioni), come si può riscontrare nella Tabella F, al punto 19), del disegno di legge finanziaria.

Inoltre, le imprese individuali operanti in piccoli comuni montani con meno di 1.000 abitanti, non turistici, possono dedurre dal reddito d'impresa fino a 3 mila euro; la legge sull'imprenditorialità giovanile (la n. 44 del 1986) è stata estesa, per un massimo di 10 milioni di euro annui, anche ai comuni montani con meno di 5 mila abitanti, ovunque situati (e non solo nel Mezzogiorno), per favorire l'insediamento nelle zone di montagna; i prodotti tipici delle zone montane, infine, avranno uno specifico riconoscimento, attraverso l'iscrizione in un apposito albo dei prodotti di montagna, istituito presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, e potranno fregiarsi della denominazione aggiuntiva di « prodotto della montagna », al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale dei territori montani.

Confido, pertanto, che l'azione di Governo possa continuare ad esplicarsi in favore della montagna anche nel prossimo anno, attraverso provvedimenti ancora più incisivi, specie se saranno reperibili ulteriori risorse finanziarie.

Credo che quanto sin qui detto non possa che condurre ad un giudizio com-

plessivamente positivo su questo anno particolare, anche per la sua specifica denominazione di anno internazionale della montagna, che segna comunque, come ho detto all'inizio, un cambiamento di ritmo ed un'accentuazione dell'attenzione verso le problematiche montane. Ovviamente, nessuno pretende di affermare che tutti i problemi siano stati risolti, perché ve ne sono ancora numerosi; tuttavia, credo che l'accentuata attenzione, l'inizio di cambiamento e, soprattutto, il coinvolgimento, a tutti i livelli, delle rappresentanze delle zone montane possano essere valutati come fatti significativamente positivi. Per questa ragione, devo riconoscere che, tra le tante questioni di cui ci siamo occupati, questa è una di quelle su cui possiamo ritenerci sostanzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua ampia relazione.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Ringrazio innanzitutto il signor ministro per l'ampio intervento, svolto in questa sede, su un tema che riteniamo fondamentale per il nostro paese e che, ormai, ha assunto una centralità a livello mondiale. Come già è stato ricordato, infatti, il 2002 è stato l'anno internazionale delle montagne, caratterizzato da iniziative che hanno avuto luogo non solo nel nostro paese, ma anche a livello europeo e mondiale. Credo che occorrerà tornare su questa problematica, per far sì che il prossimo anno sia decisivo ai fini di dotare il nostro paese di nuovi strumenti di intervento.

Ricordo che il centrosinistra ha presentato, nelle scorse settimane, una proposta di legge in materia ed attendiamo di conoscere il disegno di legge del Governo; riteniamo, infatti, che debba essere aperto un confronto di merito, affinché sia concretamente possibile predisporre una disciplina adeguata per il sostegno, lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane.

La legge n. 97 del 1994, infatti, come il ministro ha ricordato, è ampiamente inap-

plicata. A mio avviso, per affrontare oggi la questione della montagna occorre intervenire su un complesso di fattori, poiché non è sufficiente dotarsi di un fondo, pur necessario. Tra l'altro, vorrei sottolineare che se tale fondo è stato incrementato rispetto alle previsioni iniziali del Governo, passando da 50 milioni di euro a 61 milioni di euro, come il ministro stesso ha ricordato, esso rimane tuttavia fortemente al di sotto delle dotazioni previste negli anni precedenti. In passato, infatti, i fondi cui il ministro faceva riferimento avevano una dotazione, rispettivamente, di 150 miliardi e di 200 miliardi all'anno per il periodo compreso tra il 1996 e il 2001, che, sommati, costituivano una dotazione di circa 350 miliardi di vecchie lire di trasferimenti alle regioni.

Oggi le risorse sono meno della metà di quelle trasferite negli anni precedenti; inoltre, ritengo che non ci si debba riferire soltanto al fondo per la montagna. Ricordo, infatti, che in questa sede, in merito alle politiche relative alla pubblica istruzione, in particolare alla scuola di base, si è registrata un'impostazione a nostro parere sbagliata, che non tiene conto della specifica marginalità delle aree montane, che incentiva l'esodo dalla montagna. Difatti, se in queste realtà dovesse applicarsi al rapporto tra insegnanti e numero di alunni presenti nelle scuole di base il parametro attualmente vigente, rafforzato dall'impostazione economicistica del Governo, sarebbe inevitabile un taglio alle classi e, conseguentemente, alle scuole delle zone montane che, a sua volta, incentiverebbe l'esodo. Lo stesso discorso vale anche per i problemi derivanti dalla mancata applicazione dell'articolo 10 della legge n. 94 del 1997, in tema di abbattimento del sovrapprezzo termico. Ciò dimostra che, nell'affrontare queste problematiche, si è compiuto un notevole passo indietro.

Signor ministro, faccio questi esempi per evidenziare che l'anno internazionale della montagna - al di là delle intenzioni da lei espresse, che ho apprezzato -, che doveva rappresentare il momento giusto

per soddisfare le esigenze delle zone montane, ha invece fatto registrare nelle politiche adottate dal Governo un'inversione negativa, nonostante la funzione centrale svolta dalla montagna nell'ambito del territorio. Si tratta, quindi, di agire in un'ottica più ampia.

In questo contesto, la legge n. 94 del 1997 rimane, da una parte, disattesa e, dall'altra, assolutamente insufficiente rispetto alle nuove problematiche che si pongono. Sono d'accordo sul fatto che non si debba parlare di montagna ma, invece, di montagne, tenuto conto delle specificità e delle diverse condizioni presenti nelle zone montane: una cosa, infatti, è Cortina d'Ampezzo, un'altra cosa è la montagna delle regioni centrali, del Mezzogiorno e di alcune aree del nord del paese.

Da parte mia, condivido l'orientamento europeo, secondo il quale occorre procedere ad nuova definizione della strumentazione relativa agli interventi da effettuare che tenga conto delle diversità e delle specificità delle zone di montagna. Si pone, pertanto, la necessità di effettuare una valutazione di merito coerente con l'impostazione europea.

Un'altra questione che occorre affrontare con determinazione e chiarezza, trattata dal ministro nella parte finale del suo intervento, riguarda le funzioni delle regioni e le materie oggetto di competenza legislativa concorrente. Trattasi di una questione sulla quale occorre porre una maggiore attenzione ed intervenire senza dimenticare che la funzione legislativa dello Stato non viene meno a seguito della modifica intervenuta nel titolo V della Costituzione; mi riferisco, ad esempio, alla materia fiscale, senza la quale non è possibile impostare una politica di sviluppo e di sostegno alla montagna, e alle tematiche relative alla scuola. Sono convinto che, al di fuori di una coerente impostazione che assuma la montagna come valore generale, e non settoriale o territoriale, diretta a realizzare uno sviluppo sostenibile con il quale valorizzare l'intero territorio del paese, non si farà molta strada.

Le vicende disastrose che, di recente, hanno contrassegnato la storia del nostro paese - ricordo quella di Sarno - hanno messo in evidenza sia la fragilità del nostro territorio, sia la fondamentale importanza di una politica di valorizzazione della montagna - dal punto di vista idrogeologico e come strumento per incentivare la presenza, in questi luoghi, dell'uomo - per preservare il nostro territorio. Conseguentemente, ritengo che la montagna debba essere intesa come una scelta di interesse generale che consente, a mio parere, di realizzare uno sviluppo sostenibile del nostro paese.

Mi auguro che si possa aprire un confronto di merito su queste problematiche, affinché il prossimo anno rappresenti l'occasione sia per dotare il nostro paese di un'idonea strumentazione sia per destinare risorse adeguate al conseguimento di questi obiettivi.

GIUSEPPE ROMELE. Esprimo un convinto ringraziamento al ministro per la relazione che ci ha illustrato, con la quale ha dimostrato di possedere, sulla tematica in questione, una adeguata preparazione ed anche la volontà di affrontarla con competenza. In questi casi, dalle mie parti si dice: chi sa ha, chi non sa non ha; e il ministro ha dimostrato, e dimostrerà ancor di più in futuro, acquisendo ulteriori conoscenze, di avere la capacità di trovare adeguate soluzioni a queste problematiche.

Non è mia intenzione aprire un dibattito, perché si correrebbe il rischio di andare oltre il tema oggi al nostro esame. In particolare, non desidero soffermarmi sulla questione relativa alla legge n. 97 del 1994; tuttavia, tengo a precisare che i finanziamenti previsti hanno potuto dispiegare una certa efficacia soltanto per i primi due o tre anni mentre, in tempi recenti, con i Governi di centrosinistra, non si sono registrati maggiori finanziamenti a sostegno delle problematiche in questione.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Io consideravo perfino quelle risorse insufficienti: adesso sono meno della metà!

GIUSEPPE ROMELE. Però, dobbiamo tenere conto anche della positiva notizia che, oggi, il Senato - grazie anche all'azione del ministro La Loggia - ha recepito l'orientamento già manifestato dalla Camera circa l'aumento del sovraccanone BIM. Chi conosce la vicenda sa che si tratta di un fortissimo finanziamento; per chi non la conoscesse, è dal 1956 che non è stata « ritoccata » la voce relativa a questo appannaggio dei bacini imbriferi montani. La notizia riportata è di oggi ed è riconducibile al sottosegretario Paolo Scarpa Bonazza Buora.

Ciò per dire che abbiamo una grande occasione; dovremmo approfittarne affrontando la questione con un atteggiamento positivo, al di là delle posizioni di maggioranza o opposizione. A più riprese, si è svolto tra noi un confronto sui temi in oggetto, e mi spiace non vi siano oggi gli amici e colleghi Rava e Banti. Già da qualche mese stiamo ragionando sul tema; a tale proposito, colgo l'occasione per ringraziare il presidente personalmente, a nome di Forza Italia e, penso, a nome di tutti.

A mio avviso, sarebbe importante che il dibattito sulle tematiche della montagna iniziasse in seno alla Commissione agricoltura, che si distingue per la sua sensibilità nei confronti di questi temi. Spesso la nostra Commissione viene considerata una Cenerentola; ma sappiamo tutti che i territori montani per il 90 per cento sono agricoli, silvo-pastorali e forestali. Quindi, il « momento » montagna fa capo, per la maggior parte, alla competenza della Commissione agricoltura; partendo da questa considerazione, si dovrebbe iniziare un percorso affinché la competenza di merito sul disegno di legge governativo venga assegnata alla XIII Commissione.

A nome di tutti i colleghi presenti (di maggioranza ma, credo, anche di opposizione), presumo che questa sede sia un buon « tavolo », già collaudato, per affrontare la vasta tematica della montagna. Se la nostra Commissione avesse la competenza di merito, sicuramente potrebbe af-

frontare il tema *in toto*, con quella sensibilità che il mondo dell'agricoltura ha nei confronti dei territori montani.

Tale premessa mi porta ad affrontare altri aspetti; immagino - ma l'intervento del ministro lo ha già in parte evidenziato - che il percorso possa compiersi entro il mese di gennaio, non dimenticando però, signor ministro, che l'anno venturo, il 2003, è l'anno internazionale delle acque. Poiché non si possono dimenticare, per tale motivo, gli impegni collegati all'anno internazionale delle montagne, questo evento del prossimo anno deve porsi in un rapporto di continuità operativa con quello dell'anno precedente. Quando si parla di acqua, si parla sempre e comunque di montagna: fino a prova contraria, l'acqua nasce dalla montagna.

A mio giudizio, il ministro deve farsi carico - e, al riguardo, una risoluzione approvata dalla Commissione potrebbe essere un utile sostegno - di quanto necessario affinché vi sia tale rapporto di continuità nella gestione dell'anno internazionale delle acque. Di fatto, si tratta pur sempre di materia attinente alla tematica montana; l'acqua, considerata in sé, potrebbe invero rientrare nella competenza di qualche altro ministero, ma considerata nella sua reale dimensione è comunque sempre raccordata al momento montano. In tal senso, quindi, sollecito il presidente a mantenere uno stretto rapporto con il ministro La Loggia, a garanzia anche della continuità del lavoro svolto fino ad adesso e che si prospetta di portare avanti con la rivisitazione della legge sulla montagna.

Nel senso indicato dall'adagio citato all'inizio del mio intervento mi pare vada il ministro quando parla di una nuova classificazione dei comuni in termini di disagio reale e di marginalità. Non dimentichiamo, però, che in Italia manca una classificazione del genere; i dati Istat, naturalmente raccordati nel modo dovuto, potrebbero dare tale risultato, ma nessuno si è impegnato per farci sapere quanti comuni, e in quali zone, versano veramente in una situazione di disagio. Le regioni stesse - in questa sede sono presenti alcuni ex consiglieri regionali, che,

come il sottoscritto, lo sanno bene - non sono preparate su ciò. Per carità, cari colleghi, riconosco che si deve fare attenzione ai rapporti Stato-regioni, ma occorre che le regioni si attivino! Sfido chiunque a verificare quante regioni, anziché considerare *tout court* il sistema montano, abbiano effettuato una valutazione del disagio nei propri comuni montani. Anziché le valutazioni in via generale dei rispettivi disagi, sono importanti la conoscenza, il sempre maggiore approfondimento del dato reale e, quindi, del disagio reale dei singoli comuni.

Aggiungerei, signor ministro, che si deve fare attenzione anche alle frazioni di comune; non si può concentrare l'interesse solo sui centri di 1000 o 5000 abitanti, perché si incorrerebbe nel vecchio vizio che purtroppo, non avendo altri elementi di valutazione, i nostri precedenti legislatori non potevano evitare. Ma noi, adesso, abbiamo elementi sufficienti per valutare il territorio secondo altre ottiche e, quindi, per arrivare anche alle frazioni di comune, indipendentemente dagli abitanti. Infatti, vi sono molti comuni di fondo valle non ricchi che hanno sviluppato metà del loro territorio a quote altissime, con frazioni superabitate fino a qualche anno fa e adesso del tutto abbandonate. Il comune non è in grado di ripianare il disagio (se lo fosse, lo avrebbe già fatto); nel prosieguo, avremo forse modo di approfondire ulteriormente tale aspetto.

Per concludere il mio intervento con una battuta, si potrebbero fare dei gemellaggi tra le donne che abitano in montagna e quelle che vivono in pianura e in città!

CLAUDIO FRANCI. Mi associo al ringraziamento rivolto dagli altri colleghi al ministro ed al presidente della Commissione. La Commissione agricoltura, infatti, sia con l'audizione odierna, sia con quella svoltasi la settimana scorsa, ha fornito un contributo utile a far crescere l'interesse attorno ai problemi della montagna.

Vorrei sottolineare che se l'anno internazionale della montagna ha avuto un merito, esso è consistito nel porre al centro dell'attenzione pubblica la que-

stione delle zone montane. Credo, tuttavia, che lo scarto tra l'attenzione a questa tematica e le politiche adeguate per questi territori sia ancora notevole e che occorra fare ancora molta strada. Proprio perché ci troviamo non solo alla fine dell'anno internazionale della montagna, ma anche all'inizio di una discussione che dovrà impegnare lo stesso Parlamento, ritengo utile svolgere una riflessione su tali problemi. Il Governo, infatti, sta predisponendo un disegno di legge sulle questioni legate alla montagna, il centrosinistra e molti parlamentari hanno presentato le proposte di legge in materia: credo quindi che il confronto tra i diversi progetti sia necessario ed auspicabile ai fini dello sviluppo di tali aree.

In proposito, ritengo che non sia più possibile affrontare i problemi della montagna esclusivamente attraverso l'utilizzo dei fondi previsti per tale finalità, al di là della loro dotazione finanziaria. Tali fondi, infatti, si stanno rivelando inadeguati ed insufficienti a gestire le politiche della montagna; se non riusciamo ad operare in tale ambito attraverso un complesso di politiche che non investano esclusivamente un singolo settore, a mio avviso la montagna rischia non solo di accumulare ancora ritardi, ma anche di essere esclusa dai processi di innovazione tecnologica che interessano il resto del paese.

Vorrei segnalare, ad esempio, la questione del cablaggio delle città, ed invito a riflettere su quali possibilità abbia la montagna per adeguarsi a tali sistemi: in assenza di investimenti appropriati, infatti, le popolazioni ed i territori montani rischieranno di accumulare ulteriori ritardi.

Se la montagna non rappresenta un problema - ed è stato un problema quando non vi erano politiche a favore del settore, perché poi si sono generati disastri -, ma costituisce una risorsa, ribadisco allora l'opportunità di intervenire attraverso un insieme di politiche. Permanere in un territorio di montagna, infatti, significa riuscire ad abitare in un'area socialmente e culturalmente vivibile dal punto di vista dei servizi. Quando si parla di comuni marginali, vorrei evidenziare

che si tratta di paesi dove ormai non esiste più un distributore di benzina, un negozio, oppure un ufficio postale: senza tali servizi, è impensabile che le popolazioni montane possano continuare a risiedervi.

Inoltre, ritengo che vadano individuati parametri non solo per la ripartizione delle risorse, pur interessanti; ad esempio, potremmo adattare tali parametri alle norme comunitarie che già stabiliscono delle «griglie». Vorrei dire all'onorevole Romele che non tutte le regioni sono inattive, perché molte di esse stanno svolgendo un lavoro attento; cito come esempio la mia regione, la Toscana, che non solo ha predisposto la mappa dei comuni marginali e di quelli a rischio di estinzione, ma sta promuovendo anche politiche attive a favore dell'organizzazione di servizi commerciali e di altre attività di impresa.

Credo, infine, che altri problemi rilevanti in tale ambito siano rappresentati dalla sanità, dalla scuola, dai trasporti, dall'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico, dall'assetto del territorio e dall'agricoltura. Assieme a queste tematiche, inoltre, occorre affrontare il tema della fiscalità delle imprese che decidono di investire nella montagna; pertanto, reputo necessarie attente politiche di sostegno da parte del Governo in tale direzione.

Concludo il mio intervento auspicando l'apertura di un confronto sulle questioni inerenti la montagna in un contesto ampio, e non esclusivamente ricondotto all'incremento o alla riduzione della dotazione finanziaria di un fondo, contemplando un complesso di iniziative che appaiono in sintonia con la sensibilità di quei cittadini che scelgono di cambiare residenza e di ritrovare una dimensione più umana per la loro vita: la montagna e la collina, a mio avviso, oggi possono rappresentare anche questo.

SAVERIO LA GRUA. Signor presidente, intervengo brevemente per esprimere il mio compiacimento per la relazione che il ministro La Loggia ha svolto presso questa Commissione.

Prendo atto dell'impegno manifestato oggi dal ministro, che dà contezza della serietà delle intenzioni del Governo di centrodestra e che, soprattutto, ci fa comprendere come l'anno internazionale della montagna non sia stato, per questo esecutivo, soltanto una mera e sterile celebrazione, ma sia servito da pungolo per affrontare in maniera concreta i problemi delle aree montane. In proposito, è opportuno ricordare, come ha detto precedentemente il ministro, che per la prima volta nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato nei mesi scorsi sono stati affrontati i problemi della montagna, prospettando soluzioni ed idee innovative.

Occorre percorrere, allora, la via indicata dal ministro nel disegno di legge del Governo che sta per essere presentato al Parlamento. Come è stato ricordato, inoltre, sono state predisposte altre proposte di legge, come quella presentata al Senato dal gruppo interparlamentare «Amici della montagna»; una proposta di legge in materia è stata presentata anche dal centrosinistra. Su questo argomento, dunque, esistono numerose iniziative che ci consentiranno di affrontare adeguatamente i problemi della montagna, soprattutto al fine di evitare il suo spopolamento. Uno dei problemi più gravi, infatti, è rappresentato proprio dallo spopolamento delle zone montane, cui ha fatto riferimento anche il Presidente della Repubblica Ciampi in occasione di una delle manifestazioni dell'anno internazionale della montagna, quando ha richiamato l'attenzione del mondo politico sulla necessità di evitare tale spopolamento, soprattutto nella montagna «povera», poiché in quella «ricca» i problemi sono minori.

Per questa montagna, che dobbiamo ripagare per quanto ci offre in termini di aria, ossigeno, risorse idriche e prodotti tipici, occorre approvare provvedimenti che consentano ai giovani di rimanervi e di potervi esercitare un'attività d'impresa. A tal fine, sono necessari incentivi, servizi, infrastrutture ed iniziative, che noi intravediamo proprio nelle proposte illustrate oggi dal ministro La Loggia, cui rivolgo,

anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale, un ringraziamento per l'attività svolta e per quanto farà in futuro.

ALDO PREDÀ. Prendo atto della relazione del ministro: non mi dispiace, né me ne compiaccio; ne prendo semplicemente atto, poiché ritengo che il tema che abbiamo davanti debba essere affrontato nella sua interezza.

Per quanto concerne la montagna, infatti, esistono numerosi di problemi, denunciati da più parti, che riguardano i servizi agli abitanti (la scuola, la sanità, la forestazione e la manodopera), ai quali in questa sede occorre fornire una risposta. Vorrei evidenziare come l'Austria, ad esempio, abbia intrapreso la strada di un rafforzamento delle comunità locali, potenziando gli interventi sulle comunità montane a livello sia di scuola sia di sanità, e prevedendo anche alcune deroghe rispetto alla normativa nazionale.

Esiste, inoltre, il problema della ripartizione di competenze tra lo Stato e le regioni, come giustamente ha sottolineato il ministro, cui mi associo su questo aspetto. È necessario, allora, un coordinamento tra gli interventi effettuati a livello regionale e quelli realizzati a livello nazionale.

Vorrei limitarmi a porre tre problemi, perché credo che, nel momento in cui si affronta la tematica della montagna, non possiamo ritenerci soddisfatti rispetto ad alcuni aspetti od insoddisfatti rispetto ad altri.

L'emendamento in materia approvato in sede di esame del disegno di legge finanziaria alla Camera rappresenta un elemento positivo per i prodotti della montagna, tuttavia non risolve i problemi.

Il primo problema è quello di dare applicazione agli articoli 13 e 23 della legge di orientamento in materia agricola. Ciò è importante per identificare i distretti rurali e per prevedere i relativi supporti, finanziamenti, e quant'altro. In questo senso, l'esperienza delle vallate austriache è, in definitiva, quella dei distretti rurali, sebbene questi siano definiti in maniera diversa.

Il secondo problema concerne l'articolo 23 della legge di orientamento in tema di prodotti di montagna. Anche in questo caso si pone una serie di problemi; in particolare, non è sufficiente utilizzare il marchio (prodotti di montagna) in quanto, come tutti sappiamo, ciò pone alcuni problemi. Tra questi, quello della commercializzazione dei prodotti fuori dal luogo di origine, che deriva dal rispetto delle norme sanitarie e comunitarie; tuttavia, anche se dovessimo risolvere questo problema, ce ne sarebbero altri, come ad esempio il rischio insito nel fatto di avere un'eventuale economia di nicchia, infinitamente piccola. A questo riguardo, è opportuno fare riferimento non soltanto a prodotti quali, ad esempio, le mele Melinda, ma a tutta la produzione tipica dei prodotti di montagna. Conseguentemente, si pone il problema di mettere « in rete » i prodotti cosiddetti di nicchia. Per di più, occorre non solo caratterizzare il prodotto come prodotto di montagna, ma anche commercializzare i prodotti di montagna al di fuori sia di quel territorio sia del paese.

Non so se sia ipotizzabile, come nel caso della Sopexa francese, una società di valorizzazione per questi prodotti. In ogni caso, non è sufficiente chiamare a raccolta i consorzi di valorizzazione delle produzioni tipiche DOP, DOC o IGP del nostro paese; ciò, come è avvenuto una settimana fa, è largamente insufficiente se non si trova il modo di porre queste produzioni in rete.

Esiste anche il problema dei giovani, che non solo non risiedono più in montagna ma neanche in pianura. L'articolo 13 della legge n. 97 del 1994 prevedeva, al riguardo, un'azione di riaccorpamento fondiario e di sostegno ai giovani; sappiamo che le norme attuali, invece, non prevedono alcun finanziamento per i giovani, così come sappiamo che i terreni coltivabili in montagna sono, in massima parte, di proprietà degli enti pubblici. L'anno scorso, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, avevamo formulato l'ipotesi della cosiddetta banca della terra; si trattava di un'idea un po' provo-

catoria, diretta a raggiungere l'obiettivo di avviare una discussione sul problema. Poiché, con la legislazione attuale, non si riesce a far sì che i giovani vivano in montagna o in pianura, è inutile porsi il problema della montagna.

Prendo atto degli impegni assunti dal ministro La Loggia in ordine alla disciplina che verrà applicata e a quella che si sta predisponendo; se però, alla prima occasione, quella delle quote latte, predisporremo una disciplina per cui le quote della montagna saranno considerate per la pianura, mi chiedo che cosa rimarrà in montagna. Invito i colleghi a ricordarsi di questo tema e mi chiedo quali proposte ci illustrerà il ministro delle politiche agricole e forestali quando verrà in Commissione. Quella appena evidenziata costituisce, a mio parere, una questione rilevante; non esistono, infatti, soltanto i problemi che attengono alle regioni meridionali, ma anche tutta una serie di problematiche relative alle montagne.

Il regolamento comunitario in tema di produzioni tipiche, che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio prossimo, a sua volta creerà dei grossi problemi per le zone montane. Sarebbe pertanto opportuno agire a livello di Unione europea per cercare di modificarlo.

Si è parlato molto, in questa sede, degli accordi volontari di disciplina della filiera i quali, a loro volta, rappresentano un grosso problema per i prodotti di montagna. Sono convinto che o si agirà a livello legislativo, non quindi sulla legge sulla montagna, ritoccando gli accordi di filiera e valutando se essi abbiano una validità *erga omnes*, oppure difficilmente riusciremo a mettere in piedi accordi di questo tipo nelle zone di montagna.

LUIGI BORRELLI. Concordo con le affermazioni fin qui svolte e prendo atto delle dichiarazioni del ministro, delle quali peraltro non mi ritengo completamente soddisfatto, soprattutto perché l'anno internazionale della montagna si sta per concludere e si rinvia al prossimo anno

l'eventuale verificarsi di ricadute positive. Questa mi sembra, in estrema sintesi, la situazione.

Sono d'accordo sul fatto che non è sufficiente intervenire sul fondo per la montagna, sebbene disporre di un fondo adeguato costituisca una condizione indispensabile; a questo si deve aggiungere anche tutta la problematica inerente ai servizi che, a sua volta, si collega alla scelta delle persone di rimanere o meno in montagna.

Occorre, inoltre, predisporre un'intensa azione di coordinamento, soprattutto perché, se nella legge finanziaria per il prossimo anno si prevede di riorganizzare la rete ospedaliera, tenendo conto del parametro del 5 del mille ma senza tenere presenti le situazioni particolari esistenti in montagna, molto probabilmente i tagli che si opereranno finiranno per incidere sulle reti ospedaliere più deboli, e cioè su quelle presenti nelle zone montane. Si otterrebbe, in tal modo, un risultato opposto a quello auspicato. È necessario, pertanto, che nella legge finanziaria si precisi come dovranno avvenire i tagli alle reti ospedaliere; ciò al di là di quanto disposto dalla legge n.97 del 1994, la quale, pur essendo in vigore da tempo, non riesce a produrre gli effetti sperati. Lo stesso discorso vale per le questioni che riguardano l'assistenza domiciliare agli anziani; tenuto conto che in montagna la gran parte della popolazione è costituita da anziani, deve porsi una particolare attenzione su questo aspetto.

Infine, il ministro La Loggia ha precisato che nel disegno di legge di iniziativa governativa si prevede anche la riorganizzazione delle agevolazioni fiscali da concedere alle zone di montagna. Da parte mia attribuisco a questo aspetto una notevole importanza perché lo ritengo uno di quei fattori che potrebbero consentire alle zone montane di ottenere il riconoscimento che tutti auspichiamo. Tuttavia, sono anche molto preoccupato in quanto, a proposito della riorganizzazione delle agevolazioni fiscali, il ministro La Loggia ha parlato di delega al Governo. Dico ciò perché in questa legislatura non si fa altro

che concedere deleghe che, di fatto, impediscono al Parlamento di discutere su tematiche sulle quali tutti desidereremmo offrire un contributo.

LUCA MARCORA. Signor presidente, ringrazio il ministro per la disponibilità mostrata nella presente occasione e mi rammarico per non avere potuto ascoltare la sua relazione, che però leggerò senz'altro con attenzione.

Molto brevemente, voglio dare un contributo al dibattito apertosi, a mio avviso di grande interesse. Penso anch'io che l'anno internazionale delle montagne sia un'occasione perduta, per lo meno finora; peraltro, siamo a dicembre e l'anno è ormai quasi terminato. L'anno prossimo sarà l'anno internazionale delle acque: se dovessimo pensare di recuperare la giusta considerazione per la montagna, ciò significherebbe non essere riusciti ad utilizzare al meglio il tempo. Però, non sono pessimista; conosco, infatti, la proposta di legge presentata da alcuni parlamentari della maggioranza (non dal gruppo « Amici della montagna »). È stato inoltre annunciato l'imminente presentazione di un disegno di legge del Governo e, poi, vi è la proposta di legge predisposta dal centrosinistra, che forse il ministro La Loggia, per alcune parti, già conosce.

Pertanto, mi auguro che la Commissione agricoltura sia la sede deputata al confronto per l'elaborazione di un testo unificato e che si possa a varare una buona riforma della legge n. 97 del 1994, una buona legge che, però, non è stata mai finanziata adeguatamente. Al riguardo, non voglio entrare nel merito della discussione su chi abbia investito di più tra i Governi dell'Ulivo e quelli della Casa della libertà; devo, però, oggettivamente constatare che le risorse destinate al fondo per la montagna sono state dimezzate e, quindi, evidentemente, l'attenzione non è stata così alta.

Detto ciò, vorrei però uscire dalla logica che, a mio avviso, ha governato il dibattito sulla montagna fino ad ora, quella logica del vittimismo e dell'elemosina da parte di quanti si fanno promotori

della rappresentanza degli interessi delle aree montane. A mio avviso, tale logica deve essere ribaltata; la montagna è una risorsa per il paese, in termini di ambiente, di qualità dell'aria, di produzione forestale, di acqua e di energia elettrica, di contributo dato alle grandi infrastrutture. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si pone, infatti, la necessità di destinare il suolo montano a tali opere, che servono a tutta la comunità. Ritengo, quindi, si debba uscire dalla logica per cui ogni anno, in sede di esame della legge finanziaria, ci troviamo a contrattare i fondi per la montagna un po' come se fossimo - scusate l'espressione - in un mercato delle vacche! Bisognerebbe cominciare a pensare che non è elemosina né assistenzialismo quanto la montagna chiede allo Stato; è, piuttosto, una restituzione di quanto la montagna dà a tutta la società.

Pertanto, con la nostra proposta di legge, della quale sono uno dei primi firmatari, vogliamo introdurre, per l'alimentazione del fondo della montagna, un meccanismo innovativo. Quando possibile, infatti, si calcolerebbero le percentuali del costo dell'energia e dell'acqua riconducibili al contributo che a tali produzioni viene dato dalle aree montane. Invero, altri contributi - quello ambientale, quello della purificazione dell'aria, e via dicendo - sono meno quantificabili; però, per esempio, circa la produzione di energia elettrica e di acqua, sarebbe possibile, e si alimenterebbe automaticamente il fondo, stabilire le percentuali « di ritorno » di tali risorse conferite dalla montagna al resto della società. In tale maniera, si uscirebbe, come dicevo poc'anzi, dalla logica dell'assistenzialismo e dell'elemosina che ogni anno si chiedono in sede di legge finanziaria per alimentare il fondo; si potrebbe, altresì, ribaltare il concetto di montagna, facendola diventare da parte debole a risorsa importantissima per il paese.

Sono un produttore agricolo di montagna, quindi ho avuto modo di occuparmi del tema del marchio. Ritengo che la commercializzazione dei prodotti di montagna con un marchio specifico sia uno dei problemi più grossi; dovremmo, anche in

tale caso, cercare di individuare percentuali fisse per alimentare un fondo per i prodotti della montagna, che potrebbe ricollegarsi, ad esempio, al fondo per la qualità, annualmente finanziato dal Ministero delle politiche agricole e forestali.

Abbiamo parlato molto di servizi; abito in montagna e so cosa significhi avere problemi per la scuola o per i servizi sanitari. Sono convinto che i servizi siano una condizione necessaria, ma non sufficiente; la condizione necessaria e sufficiente è quella del reddito. Dunque, bisogna individuare dei meccanismi per risolvere i problemi attraverso il fondo della montagna, che deve essere alimentato con un nuovo spirito, in modo che torni alla montagna quanto alla medesima è stato tolto. Se non riusciremo a ricavare da tale fondo le forme di finanziamento e di agevolazione fiscale per garantire un reddito agli abitanti delle nostre montagne, sicuramente il processo di spopolamento diverrà sempre più forte e si creerà un circolo vizioso tra reddito e spopolamento.

Ribadisco, in conclusione, la nostra disponibilità ad affrontare in Commissione l'esame della proposta di riforma della legge sulla montagna. Penso vi sia ancora il tempo per recuperare questa occasione e per dare un segnale forte alla montagna.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

ENRICO LA LOGGIA, Ministro per gli affari regionali. La ringrazio, signor presidente.

Vi sono molto grato per l'invito a partecipare all'odierna audizione, per l'attenzione da tutti dimostrata, per gli apprezzamenti e anche per le critiche, sicuramente utili e costruttive per cercare di fare sempre di più e di meglio.

Se non vi saranno opposizioni in ordine alla procedura da seguire, sarò ben lieto se

il disegno di legge del Governo, non appena approvato dal Consiglio dei ministri - anche, doverosamente, previa consultazione della Conferenza unificata -, verrà assegnato a questa Commissione. Sarà anche un'occasione per approfondire ulteriormente il dibattito iniziato oggi, apportando eventuali miglioramenti o integrazioni al testo che verrà presentato. Mi auguro il più ampio consenso, quanto meno nella fase iniziale; poi, in corso d'opera, tutto ovviamente può essere migliorato, compreso il meccanismo della delega. Si può anche tentare di trovare soluzioni diverse, laddove ciò sia compatibile con le risorse economiche necessarie a dare corso alla nostra precisa intenzione di creare una rete di agevolazioni fiscali e di incentivi che costituiscano una vera leva di sviluppo per le zone montane. Zone che, come molti di voi, mi ostino a ritenere una risorsa e non un problema; anche l'approccio complessivo credo vada reimpostato secondo tale logica.

Se, come a me pare, su tutto ciò, anche con le critiche giustamente avanzate, vi sarà una forte collaborazione - interistituzionale per un verso e, per l'altro, attraverso il contributo delle forze di maggioranza ma anche di quelle di opposizione -, non potrò che esserne lieto e soddisfatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

